

## 65 | Antoon van Dyck

(Anversa, 1599-Londra, 1641)

### I tre figli maggiori di Carlo I d'Inghilterra

1635

olio su tela, cm 151 x 154

inv. 285 (dalle collezioni sabaude)

**Bibliografia:** J. Egerton, in *Van Dyck 1599-1641*, cat. della mostra (Anversa-Londra 1999), a cura di C. Brown, H. Vlieghe, Antwerpen-London 1999, pp. 295-297, n. 87; O. Millar, in S.J. Barnes et al., *Van Dyck. A Complete Catalogue of the Paintings*, New Haven-London 2004, pp. 477-478, nn. IV.60, IV.61; C.E. Spantigati, in *De Van Dyck à Bellotto. Splendeurs à la cour de Savoie*, cat. della mostra (Bruxelles 2009), a cura di C.E. Spantigati, Torino 2009, pp. 147-149, n. 5.2; A. Bava, in *Van Dyck pittore di corte*, cat. della mostra (Torino 2018-2019), a cura di A. Bava, M.G. Bernardini, Roma 2018, pp. 237-238, n. 40.

Negli anni Trenta del Seicento, quando si trova a Londra in qualità di pittore di corte di Carlo I d'Inghilterra, Van Dyck viene incaricato a più riprese di ritrarre i figli del re e della moglie Enrichetta Maria, sorella di Cristina di Francia, la quale nel 1620 era andata in sposa al principe Vittorio Amedeo, futuro duca di Savoia. All'epoca i ritratti rappresentavano l'unico mezzo per lo scambio di immagini a distanza, così Enrichetta, ansiosa di far conoscere alla sorella l'aspetto dei suoi nipotini, nel 1635 invia in dono a Torino un ritratto realizzato dall'artista fiammingo raffigurante i tre bambini maggiori, opera che per la sua straordinaria qualità esercita un fortissimo impatto sugli artisti presenti presso la corte sabauda.

In una missiva alla sorella, la regina si rammaricava del fatto che la principessa Maria, ritratta al centro, avesse mal sopportato l'immobilità richiesta dalla posa; maggiore pazienza avevano però dimostrato il piccolo Giacomo, di appena due anni (duca di York e futuro re Giacomo II), e il primogenito Carlo (principe di Galles e futuro re Carlo II), allora di cinque anni.

L'erede al trono – per la cui figura, studiata attentamente dal pittore, si conserva un disegno preparatorio presso il British Museum di Londra – è rappresentato leggermente scostato dai due fratellini, con lo sguardo rivolto verso lo spettatore, intento ad accarezzare l'amato spaniel rossiccio che guarda fisso il suo padrone, mentre il piccolo Giacomo tiene tra le mani una mela cotogna, simbolo di fecondità. Probabile allusione ai componimenti poetici e alle rappresentazioni teatrali del tempo, nonché beneauguranti per il futuro dei tre principini, sono invece le rose poste in terra, quelle rappresentate lungo il bordo del lussuoso tappeto (arricciato dall'impeto del cane) e il ricco roseto sul quale si apre la finestra sullo sfondo.

Dal quadro emerge l'incredibile perizia tecnica del pittore nel conferire apparenza reale alla lucentezza delle stoffe e alla delicata consistenza di raffinati pizzi: Carlo indossa una veste di raso rosso cangiante, arricchita da un'elegante passamaneria e da un ampio colletto in pizzo, mentre la principessa Maria porta un luminoso abito di seta grigio perla con effetti di trasparenza, utilizzati dal pittore anche nella resa della seta azzurra nella magnifica veste del piccolo Giacomo, impreziosita da passamanerie argentate.

Proprio per l'abbigliamento indossato dai bambini, il dipinto dovette costare al maestro fiammingo un rimprovero da parte del re, che avrebbe gradito vedere almeno l'erede al trono indossare già abiti da adulto, consoni al ruolo del primogenito, come sarà immortalato a stretto giro dallo stesso Van Dyck nell'analogo ritratto dei tre figli maggiori conservato presso le collezioni reali inglesi.

